

Quattro anni fa scompariva il direttore veneto, la cui carriera andò molto al di là della riscoperta del Barocco, per espandersi con convinzione nel repertorio contemporaneo e addirittura nel pop.

Eclettismo tra scoperta e divulgazione: Claudio Scimone e i suoi Solisti

di Nicola Guerini

Durante la registrazione del *Mosè in Egitto*



Un sorriso che illumina il viso e occhi espressivi ed emozionati, piglio garbato, empatia innata del grande comunicatore. E poi tanta musica, i cieli di Tiepolo, le ville venete, Venezia, la sua Padova. Tante esperienze da vivere e raccontare.

Ripercorrere l'intensa attività di Claudio Scimone vuol dire considerare i molteplici aspetti del suo eclettismo, il suo duplice ruolo di "scopritore" di nuove musiche e interprete sensibile alle fonti originali, alla prassi esecutiva, alla diffusione di un reper-

torio che include senza pregiudizi pagine dal Settecento al Novecento, nonché il pop. Esplorare, ritrovare e condividere sono di fatto le cifre che più lo contraddistinguono. Un *modus operandi* che lo guidava dentro la pagina con curiosità da speleologo capace di intuirne tutte le preziosità e trasformare l'esecuzione in una vera esperienza estetica. La sua formazione musicale si affianca presto agli studi del Liceo classico ed è ricca di incontri importanti. Si diploma in pianoforte con Carlo Vidusso, prende lezioni di fagotto

e di violino e si dedica allo studio della composizione diplomandosi con Arrigo Pedrollo, e con Antonino Votto in direzione d'orchestra a Milano. A Salisburgo frequenta i corsi di pianoforte di Carlo Zecchi e incontra Dimitri Mitropoulos, del quale ammira la visione estetica e ritualistica della musica e che segue come discepolo per tre anni tra Salisburgo, Vienna, New York e Atene. Quindi conosce Franco Ferrara, un altro gigante del podio, di cui frequenta i corsi a Hilversum in Olanda, presso le "Radio Unite Olandesi" (corsi attivi dal 1958 al 1973).

Scimone direttore muove i primi passi a Padova allo studio teologico per laici del Santo, dirigendo piccoli gruppi di studenti e successivamente l'orchestra professionale al Politecnico di Milano fondata da Alberto Zedda. Ma sarà l'incontro con strumentisti di talento a segnare il suo percorso professionale e a definire le tappe fondamentali del progetto artistico della sua vita.

Nel 1959 a Padova, nello studio del notaio Barthel Foratti, viene steso l'atto formale per la costituzione di un'orchestra per il Veneto e l'Italia. È nota la sua proposta a Foratti d'inserire nel testo « anche l'Europa e il mondo », e la replica del notaio, forse un po' dubbioso, « non bisogna esagerare ».

Le stelle diedero poi ragione a Scimone che proprio nella sua casa di Padova inaugurò – alle 16 del 24 ottobre – la prima prova musicale de "I Solisti Veneti". Undici archi e un cembalo: ecco l'organico iniziale, ampliato poi negli anni per accogliere nuovi strumentisti e sviluppare il repertorio.

Il nome di Claudio Scimone con quello dei Solisti divenne presto un "marchio di fabbrica", un magnifico binomio e sodalizio perfetto tra creatività, ricerca e attività manageriale del suo fondatore, che ha portato l'ensemble a esibirsi con più di 6.000 concerti in oltre 90 nazioni del mondo.

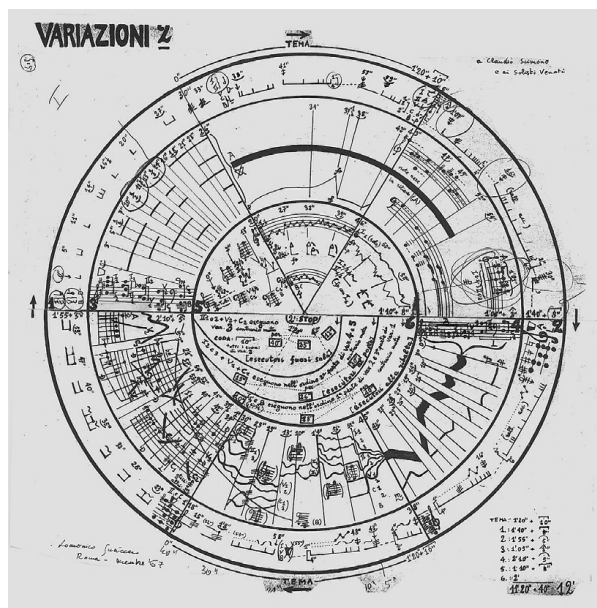
Il primo concerto al Teatro Olimpico di Vicenza, il 26 ottobre 1959, segna l'inizio della lunga stagione dell'ensemble, un *crescendo* tracciato dalla visione moderna di Scimone, che esplora repertori inusitati, sfoggia naturalezza del fraseggio e una perfetta dizione del testo musicale, il colore lucente del suo-

no e soprattutto la gioia contagiosa del suonare insieme: un atto d'amore scandito tra chi suona e chi ascolta, un rituale che non mostra divismi ma desiderio di condivisione e impegno per la divulgazione della musica a un pubblico nuovo e alle nuove generazioni. Dal 1965 I Solisti Veneti furono infatti i primi in Italia a eseguire concerti nelle scuole, attività che prosegue tuttora, con programmi differenziati per i vari gradi d'istruzione.

In veste di studioso, a Claudio Scimone si deve la riscoperta di pagine dimenticate di pregevoli compositori italiani – Boccherini, Geminiani, Giannella, Mercadante, Rolla, Salieri –, dell'opera sinfonica di Muzio Clementi e il bellissimo *Guillaume Tell* di André Grétry. E una serie di cataloghi tematici redatti da celebri musicologi (Brainard, Rossi, Passadore, Carlini, Iesuè), per la diffusione delle opere dei veneti Albinoni, Bonporti, Dall'Abaco, Galuppi, Lombardini Sirmen, Platti, Tartini, Torelli, e la revisione di manoscritti raccolti in Europa di Vivaldi. Di quest'ultimo Scimone esplora, incide e diffonde l'immenso repertorio dell'opera edita in vita ed è tra i primi a restituire con i Solisti l'*Orlando Furioso* nell'esecuzione moderna al Teatro Filarmonico di Verona (1978), con Marilyn Horne e regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.

L'impegno per la diffusione del repertorio veneto lo vede già nel 1970 ideatore del "Festival Internazionale Giuseppe Tartini", sinergia tra musica, arte, architettura, oggi insieme a "Veneto Festival" tra i principali appuntamenti culturali dedicati al grande repertorio musicale veneto e al patrimonio artistico del territorio.

La sua carriera di direttore si sviluppa anche fuori dal suo ensemble in ambito sempre più internazionale, mentre la sua attività di studioso-interprete approda anche in terra marchigiana dove è protagonista autorevole della *renaissance* rossiniana e collabora con la Fondazione Rossini di Pesaro per l'edizione critica delle opere. A lui si devono le prime esecuzioni moderne di *Mosè in Egitto*, *Maometto II*, *Edipo a Colono*, tutte per il Rossini Opera Festival.



La partitura di Domenico Guaccero *Variazioni 2*

La registrazione di *Mosè in Egitto* a Londra, con la Philharmonia Orchestra per la Philips, è legata a un episodio singolare. In quel periodo Scimone soffriva di un grave problema circolatorio e pur di onorare l'impegno preso con la casa discografica alternava la degenza in clinica – da cui “evadeva” puntualmente – alla sala di incisione, che raggiungeva a sirene spiegate per dirigere, con una gamba sollevata in alto.

La produzione discografica con i Solisti è imponente e comprende protagonisti della scuola veneziana, romana, napoletana del Settecento, celebri operisti dell'Ottocento e Novecento di area italiana e internazionale: più di 350 titoli in LP, CD e DVD per le più importanti etichette che hanno ottenuto i maggiori riconoscimenti internazionali come i *Grand Prix du Disque* dell'*Académie Charles Cros* di Parigi, dell'*Académie du Disque Lyrique*, il *Grammy Award* di Los Angeles, i Premi *Diapason*, *Montreux* e il *Concours Luxembourg*.

Se il nome dei Solisti è soprattutto legato al repertorio barocco e settecentesco, non va dimenticata l'attenzione che il fondatore, già dagli anni '60, ha riservato a un certo reper-

torio contemporaneo come didatta nei conservatori e interprete scrupoloso.

Il suo approccio libero lo portò ad affrontare senza pregiudizio sia il problema dell'interpretazione nelle partiture barocche sia il valore del *segno* nel repertorio contemporaneo, divulgandone osservazioni, consigli e insegnamenti. Nel libro *Segno Significato Esecuzione nella musica d'insieme*, edito da Zanibon (1971), il Maestro affronta questioni ed evoluzioni della “prassi esecutiva” della musica di ogni tempo, dal *segno* sul manoscritto alla sua realizzazione sonora, rifuggendo la filologia dogmatica e mettendo invece l'accento sulla consapevolezza e la creatività dell'esecutore. In particolare introduce le molte differenze della prassi contemporanea e i diversi approcci alle partiture della *nuova musica*.

Il prezioso volumetto contiene *Lezioni introduttive a un Corso di esercitazioni orchestrali o di Musica da Camera*, da lui stesso raccolte negli anni di docenza presso il Conservatorio di Stato di Venezia e di Verona. Scimone considera alcune opere di tre compositori molto attivi in quegli anni: Domenico Guaccero, Sylvano Bussotti e Franco Donatoni. Partiture molto significative del periodo, dedicate ai Solisti, oggi icone del repertorio del secondo Novecento italiano. In particolare *Variazione 2* di Guaccero, costituita interamente da segni musicali, è un esempio perfetto di equilibrio e sintesi tra elaborazione concettuale, realizzazione grafica e *performance*. Con il suo *ensemble* Scimone la esegue più volte con successo e ne parla anche nel documentario registrato dalla RAI *Un'ora con: Claudio Scimone e i Solisti Veneti* del 1973.

Segue *Solo*, pezzo autonomo all'interno della *Passion selon Sade* di Bussotti, composto nel 1966 e inserito in una preziosa incisione discografica (1971, Fonit Cetra), interpreti I Solisti Veneti, il direttore Claudio Scimone all'armonium e la voce di Bussotti che sottolinea la gestualità delle “azioni sonore”.

Come indicato nelle note a cura di Maurice Fleuret, è un'opera “aperta” in cui i Solisti

costruiscono trasparenze sonore verso una sempre maggiore densità, fino alla cadenza del flauto solo, interpretata da Clementine Hoogendoorn Scimone. Il programma del disco, dedicato tutto ai Solisti, prevede anche *Rara (eco sierologico)* del 1964-67, nella versione simultanea per violino, viola, violoncello, contrabbasso e chitarra, *Rara* (versione per 5 solisti), *Rara* per chitarra sola e *Marbre pour cordes* del 1967.

Scimone si sofferma poi su *Asar* (per dieci strumenti, 1964) di Franco Donatoni, costituita da dieci parti staccate, una per strumentista, leggibili anche a foglio capovolto. Ogni parte racchiude ventuno modelli esecutivi da realizzare liberamente nel numero (14, 7, o un solo modulo) e indifferentemente da ogni strumento.

Le riflessioni di Scimone documentano il lavoro che lui e l'*ensemble* di quegli anni svolgevano direttamente con il compositore e ancora oggi sorprende la dovizia di dettagli e suggerimenti, trattandosi di indicazioni destinate agli studenti del Conservatorio e alla consapevolezza esecutiva di un repertorio nuovo.

Scimone continuò a occuparsi del repertorio novecentesco e contemporaneo, suscitando l'attenzione di compositori importanti e la creatività di quelli della nuova generazione. Le numerose partiture dedicate a I Solisti Veneti e al loro fondatore danno vita a una nuova letteratura per 12 o più archi solisti. Oltre a Domenico Guaccero, Sylvano Bussotti e Franco Donatoni, figurano altri nomi autorevoli tra cui Alfred Alessandrescu, Alessandro Cadario, Nicola Campogrande, Azio Corghi, Wolfgang Dalla Vecchia, Bepi De Marzi, Carlo De Pirro, Cristóbal Halffter, Giacomo Manzoni, Ennio Morricone, Luis De Pablo e Marcello Panni.

Ma accanto all'instancabile lavoro di riscoperta e "sperimentazione" si ricorda anche una burla: la musica di un certo Aldo Mazzucato, presunto autore di un brano musicale improvvisato ed eseguito a Barcellona in un programma di musica d'avanguardia. Lo straordinario riscontro di pubblico fece in seguito richiedere ai Solisti un intero pro-



gramma dell'inedito musicista padovano. Scimone si vide allora costretto a rivelare che il talentuoso (ma inesistente) compositore non avrebbe più potuto scrivere nulla, perché vittima di un drammatico (e altrettanto inventato) incidente in auto.

Per lui la divulgazione passava anche attraverso la musica *pop*: Lucio Dalla voce narrante in *Pierino e il lupo* di Prokofiev nel 1996 che, su proposta di Scimone, in quell'occasione accettò di dirigere i Solisti nella *Sinfonia dei giocattoli* di Haydn e, prima, la partecipazione al Festivalbar del 1970 con l'Andante del Concerto per due mandolini di Vivaldi. Con *Fiori rosa, fiori di pesco* dei "big" vincitori nella musica leggera Mogol-Battisti, i Solisti, a suon di *jukebox*, vinsero nella serie "oro" della classica con 365.000 voti del pubblico più giovane. Infine il legame profondo con il celebre cantautore e compositore di musica da film Pino Donaggio, esordiente nei Solisti fra i primi violini al concerto all'Olimpico di Vicenza nel 1959,

Con la moglie, Clementine Hoogendoorn



che dedica all'orchestra una serie di composizioni raccolte nei CD *Lettere* (che dirige Scimone, 2015 e 2016) e *Nel Cinema e nella Classica* (che dirige lui stesso, 2019).

Direttore per 27 anni del Conservatorio "Cesare Pollini" di Padova, Scimone dedica uno spazio importante alle attività formative dei giovani e con i Solisti organizza numerose master class collettive con orchestre di studenti: a Caracas per il *Sistema* di José Abreu, nei paesi europei, negli Usa, in Canada, Armenia, Cina, Kenya e Oman; nel Veneto i concerti annuali in cui alcuni Solisti suonano con giovanissimi (dai 7 ai 14 anni) dell'Orchestra Sinfonica "I Pollicini" del Conservatorio di Padova, diretta spesso dal Maestro.

Scimone si spegne nella sua Padova a 83 anni, il 6 settembre 2018, dopo una vita di musica e per la musica, onorata da numerosi riconoscimenti: il titolo di "Cavaliere di Gran Croce, Ordine al merito" con medaglia d'oro al merito per l'arte e la cultura da parte del Presidente della Repubblica nel 2000; il premio "Leone del Veneto" promosso dalla Re-

gione e il premio "Una vita nella musica – Arthur Rubinstein" nel 2008; per il 50° anniversario, la targa dedicata ai Solisti dal Parlamento Europeo, che li definisce "promotori straordinari della cultura al di là delle frontiere".

Restano le sue registrazioni, le numerose attività da lui ideate, le testimonianze di chi ricorda la sua inconfondibile propensione al dialogo e alla "gentilezza", la voglia di abbattere le barriere culturali e la volontà di comunicare la forza della musica come un "rito gioioso".

Oggi tutto questo continua nel suono inconfondibile dei "suoi" Solisti: forza identitaria e testamento spirituale e artistico seguito dalla moglie Clementine Hoogendoorn Scimone e da Giuliano Carella, attuale direttore artistico e musicale. E poi ancora nel Concorso Internazionale a lui intitolato per i giovani talenti, a ricordare il pensiero di un artista eclettico, ambasciatore della musica che ha conquistato il Veneto, l'Italia, il mondo. ■

(Le immagini sono gentilmente concesse dall'archivio de I Solisti Veneti)